

*Come pellegrini e stranieri
Sentieri per camminare insieme*

7

DALLA CENERE ALLA BRACE

Quaresima | 2013



COMUNITÀ MONASTICA
S.S. TRINITÀ

Dalla cenere ALLA BRACE

■ fr Luca e i fratelli della comunità

«**O**gni anno il nostro cammino quaresimale è incluso tra alcuni simboli forti. Nella prima domenica di Quaresima siamo condotti nel *deserto*, mentre nella domenica di Pasqua con Maria di Magdala entreremo nel *giardino* dove è stato sepolto Gesù, per incontrarlo risorto e vivente. Se la nostra incapacità a vivere nella libertà dei figli di Dio trasforma la terra in un deserto, il Figlio, il nuovo Adamo, prendendo su di sé il nostro peccato, torna a restituirci quel giardino voluto dal desiderio originario del Padre. Se la tradizione teologica occidentale parla di 'peccato originale', dobbiamo riconoscere che ciò che davvero c'è di originario nella storia del mondo è proprio questa volontà di Dio di creare e ricreare il giardino.

Una seconda immagine: all'inizio del cammino quaresimale viene imposta sui nostri capi della cenere, quale segno penitenziale. Nella grande veglia pasquale un fuoco nuovo ravviverà la nostra notte, scaldando le nostre solitudini, rianimando le nostre stanchezze. È un altro passaggio fondamentale che la Pasqua ci dona di vivere: dalla cenere alla brace che sprigiona un nuovo calore e una nuova luce.

Nello scorso mese di settembre, a pochi giorni dalla morte, fece scalpore l'ultima intervista rilasciata dal Card.

Carlo Maria Martini a padre Georg Sporschill e a Federica Radice Fossati Confalonieri. Tra le battute iniziali, rispondendo a una domanda, Martini affermava:

3 *«Padre Karl Rahner usava volentieri l'immagine della brace che si nasconde sotto la cenere. Io vedo nella Chiesa di oggi così tanta cenere sopra la brace che spesso mi assale un senso di impotenza. Come si può liberare la brace dalla cenere in modo da far rinvigorire la fiamma dell'amore? Per prima cosa dobbiamo ricercare questa brace. Dove sono le singole persone piene di generosità come il buon samaritano? Che hanno fede come il centurione romano? Che sono entusiaste come Giovanni Battista? Che osano il nuovo come Paolo? Che sono fedeli come Maria di Magdala? Io consiglio al Papa e ai Vescovi di cercare dodici persone fuori dalle righe per i posti direzionali. Uomini che siano vicini ai più poveri e che siano circondati da giovani e che sperimentino cose nuove. Abbiamo bisogno del confronto con uomini che ardono in modo che lo Spirito possa diffondersi ovunque».*

Alla fine dell'intervista, rispondendo all'ultima domanda, concludeva:

«La fede è il fondamento della Chiesa. La fede, la fi-



ducia, il coraggio. Io sono vecchio e malato e dipendo dall'aiuto degli altri. Le persone buone intorno a me mi fanno sentire l'amore. Questo amore è più forte del sentimento di sfiducia che ogni tanto percepisco nei confronti della Chiesa in Europa. Solo l'amore vince la stanchezza. Dio è Amore. Io ho ancora una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?».

All'inizio della quaresima le ceneri sono state imposte sul nostro capo. È un segno liturgico che ci richiama al nostro personale bisogno di conversione, come pure al bisogno di purificazione che tutta la Chiesa deve percepire, affinché la brace dell'amore torni a riaccendersi sotto la cenere. «Convertitevi e credete nell'evangelo». Occorre tornare – come affermava Martini in quell'intervista – a quella fede, a quella fiducia, a quel coraggio, che non vengono da noi, ma dall'evangelo e dall'aderire alla sua buona notizia. Nella sua prima risposta padre Carlo Maria invita a cercare persone generose come il buon samaritano, di grande fede come il centurione romano, entusiaste come il Battista, capaci di osare il nuovo come Paolo, fedeli come la Maddalena. Alla fine rovescia la domanda e all'intervistatore che gli chiede 'lei cosa fa personalmente?' replica: «Ho ancora io una domanda per te: che cosa puoi fare tu per la Chiesa?». Dobbiamo sentirci interpellati da questo interrogativo. Non si tratta soltanto di cercare attorno a noi, ma dentro di noi l'amore generoso e gratuito, la solidità della fede, l'entusiasmo della ricerca, il coraggio della novità, la pazienza della fedeltà. Occorre convertirsi credere nell'evangelo perché il regno di Dio è vicino. Così vicino, afferma Gesù nel racconto di Luca, che non devi cercarlo qua o là, perché il regno è dentro di voi, è dentro di te (cfr. Lc 17,21). Il segno della cenere sul nostro capo ci ricorda che c'è ancora della brace viva nel nostro cuore. Per quanto nascosta in noi sotto la cenere, la brace va cercata, può essere trovata, è possibile ravvivarla con il soffio dello Spirito Santo. Se la cenere ci ricorda la terra di cui siamo fatti, la nostra fragilità, la nostra



vulnerabilità, il nostro peccato, nello stesso tempo ci invita a sollevare il capo verso il cielo, il cielo di Dio che si è curvato su di noi ed è venuto ad abitare dentro di noi. In quel segreto della nostra vita in cui soltanto il Padre vede, in cui egli stesso abita. La cenere profuma il nostro capo per purificare il nostro cuore e renderlo di nuovo luogo del Regno, *o topus tou theou*, il luogo di Dio.

Preghiamo per giungere rinnovati a celebrare la Pasqua in modo da poter rinnovare la professione della nostra fede battesimale. La professione di fede nell'amore del Padre che tanto ha amato il mondo, la professione di fede nel Signore Gesù, che ha donato la sua vita per i propri amici, la professione di fede nello Spirito Santo, che ravviva la brace con il fuoco del suo amore. Solo l'amore, dice Martini, «è più forte del sentimento di sfiducia... solo l'amore vince la stanchezza».

5

In questo passaggio epocale che la Chiesa sta vivendo, segnato dalle dimissioni di papa Benedetto XVI, che però sono come l'invito a non dimettersi dall'impegno di cercare insieme un nuovo modo di essere Chiesa nel mondo e per il mondo, invociamo lo Spirito perché riversi nei nostri cuori e nel cuore dell'intera comunità cristiana questo amore 'più forte'.

L'immagine della *brace sotto la cenere* evoca una parabola rabbinica secondo la quale occorre soffiare sulla cenere per ravvivare il fuoco della brace. Il nostro soffio però non deve essere né troppo debole, perché risulterebbe inefficace, né troppo violento, perché spegnerebbe tutto. C'è bisogno di un soffio lungo e paziente, perché da esso dipenderà lo splendore della fiamma. I nostri polmoni non ne sono capaci, ma in nostro soccorso viene il respiro stesso di Dio, il suo Soffio.

*Vieni, Spirito Creatore...
con la tua sapienza dà forma alla nostra parola.
Illumina con la tua luce il nostro pensiero,
metti l'amore nei nostri cuori,
rendi forte con la tua azione creatrice
la nostra fragile natura umana.*

Viaggio in RUSSIA

■ di fr Adalberto

A partire dal 1988, ho avuto varie possibilità di approfondire la conoscenza diretta della tradizione spirituale ed ecclesiale dell'ortodossia russa mediante frequenti incontri, visite a carattere ecumenico e viaggi religioso-culturali in Russia (soprattutto quelli organizzati dalla compianta prof.ssa Nina Kaučišvili). Anzi, posso quasi dire che ho toccato con mano la rinascita di questa chiesa dopo le dure prove della repressione sovietica. La memoria e la vitalità di un patrimonio spirituale conservato gelosamente dai cre-

6





7

denti ortodossi, nonostante i violenti tentativi di sradicare la fede cristiana da parte di un potere ateo, hanno permesso di ricostruire strutture e luoghi di fede, di riprendere l'annuncio dell'evangelo, di far rifiorire la tradizione monastica in Russia. Ma devo riconoscere che la permanenza a Mosca dal 1 al 10 ottobre 2012, mi ha permesso di cogliere e interpretare in modo diverso, attraverso angolature differenti e più dirette, la realtà della Chiesa (e in particolare del monachesimo) in Russia. Questa permanenza è stata possibile grazie all'invito che mi è stato rivolto da parte del Dipartimento delle Relazioni Esterne del Patriarcato di Mosca (anche per l'interessamento di p. Gabriel Bunge). Il Dipartimento è una sezione della struttura del Patriarcato che si occupa dei rapporti con le altre confessioni cristiane e con i rappresentanti politici degli stati. Il ricco e preciso programma che il Dipartimento aveva preparato per me, favorendo soprattutto il mio interesse per la vita monastica, mi ha permesso di avvicinare varie realtà del tessuto ecclesiale ortodosso, soprattutto attraverso incontri e colloqui. Preziosa è stata la vicinanza di p. Giovanni Guaita, un prete ortodosso di origini italiane (è sardo, ma da lungo tempo

abita a Mosca) che presta il suo servizio al Dipartimento del Patriarcato e con il quale avevo già collaborato nella stesura di varie voci della *Bibliotheca Sanctorum Orientalium*. I lunghi colloqui avuti con lui, nonché la condivisione della propria esperienza e del proprio cammino personale, hanno favorito una comprensione più lucida della ricca e complessa situazione attuale della Chiesa russa. Generalmente gli incontri avuti sia con preti che con monaci sono stati caratterizzati da un clima di fraternità e di semplicità. Per me è stato importante poter porre alcune domande sulla situazione attuale della chiesa e sui problemi e sulle prospettive che si presentano oggi nella evangelizzazione e nel ministero. In particolare, con i monaci incontrati, ho potuto condividere vari aspetti dell'esperienza monastica, anche se per cogliere le dimensioni più profonde della vita dei monaci sarebbe necessario vivere per un po' di tempo in un monastero. Per ora questo non è stato possibile. Con molta onestà, alcuni monaci e preti non mi hanno nascosto i problemi e le difficoltà che la vita monastica deve affrontare nella situazione attuale. Tuttavia resta palpabile il profondo radicamento del monachesimo nel tessuto ecclesiale russo e, nonostante i limiti e le contraddizioni legate a circa settant'anni di regime sovietico (durante i quali tutti i monasteri furono chiusi e, a partire dal 1945, solo pochissimi furono riaperti), è evidente il contributo



che esso può apportare al rinnovamento spirituale della Russia.

Più ufficiale è stato l'incontro con il *Metropolita Hilarion*, responsabile del Dipartimento, personalità di grande rilievo intellettuale (è un teologo raffinato), nonché musicista e compositore. Il colloquio con il metropolita si è svolto al Dipartimento (al monastero Danilov a Mosca) ed è stato contrassegnato da grande cordialità e semplicità. Anche con lui è stato possibile condividere alcune riflessioni sulla vita monastica e sul contributo che il monachesimo può dare al cammino di unità tra chiesa cattolica e chiesa ortodossa. Tra l'altro ho potuto partecipare alla liturgia vigilare del sabato sera e alla Divina Liturgia della domenica celebrate dal metropolita nella chiesa moscovita della *Madre di Dio Gioia di tutti gli afflitti* all'Ordynka (chiesa in cui normalmente celebra il metropolita Hilarion).

Inattesa, invece, è stata la proposta di fare una breve conferenza agli studenti che seguono i corsi di dottorato (la cosiddetta aspirantura), un programma di specializzazione teologica che completa gli studi accademici,



istituito dal metropolita Hilarion per preparare scientificamente coloro che prestano servizio nell'ambito formativo della chiesa ortodossa. Non avendo portato con me nulla di preparato, ho pensato di presentare brevemente lo sviluppo della vita religiosa in occidente, soffermandomi sul ruolo del monachesimo e in particolare sulla Regola di san Benedetto. Ho evidenziato alcuni aspetti della vita monastica benedettina, insistendo sulle comuni radici e presentando alcune caratteristiche proprie dello spirito della Regola di san Benedetto. L'uditorio, composto da una trentina di giovani studenti (tra cui alcuni monaci), si è dimostrato molto attento; le molte domande



10



che sono seguite alla mia relazione, hanno evidenziato l'interesse per il monachesimo occidentale e il desiderio di conoscere questa esperienza. Tra l'altro, ho avuto conferma della grande stima che gode nella ortodossia russa la tradizione monastica benedettina.

Gli incontri con le persone sono stati accompagnati dalla visita ad alcuni luoghi e realtà significative; gli spazi architettonici, l'abbondante iconografia che arricchisce le chiese, la liturgia che in esse si celebra, la vita quotidiana dei monaci nei complessi monastici visitati sono un ulteriore sguardo sulla realtà della chiesa russa. Ho visitato tre monasteri significativi per la storia del monachesimo russo: i due monasteri maschili si trovano nei dintorni di Mosca, mentre la comunità monastica femminile visitata è al centro della città. In due giornate successive sono stato condotto a visitare il *monastero di Iosifo-Volokolamskij* e di *Savva Storoževskij* a Zvenigorod, ambedue fuori Mosca. Il primo è stato fondato nel XV secolo da un riformatore del cenobitismo russo, san Giuseppe di Volokolamsk. Il monastero, pur avendo subito i danni della grande guerra e del periodo sovietico, conserva ancora la sua imponenza, segno di uno splendore che ha reso questo monastero famoso nei sec. XVI-XVII. In parte restaurato, ospita ora una comunità di monaci che cercano di far rivivere la tradizione iniziata dal fondatore. Sono stato accolto con una squisita ospitalità, grazie anche al diacono Fedor Shulga, che mi accompagnava e aveva preparato con cura la visita. A sorpresa il diacono e i monaci hanno preparato un picnic nel bosco, dando così un tono gioioso alla visita. Con p. Giovanni Guaita sono stato al monastero di Savva Storoževskij, fondato nel sec. XIV da san Savva, un discepolo di san Sergio di Radonež. Il complesso architettonico, situato in una posizione incantevole, si è conservato abbastanza bene e la chiesa, ricca di antiche icone e affreschi, è stata restaurata con maestria. Ora vive in questo monastero un comunità di

circa 40 monaci che gestisce, tra l'altro, un importante panificio che da lavoro a molti operai. La visita dello skit del monastero, dove vivono in forma semieremitica due monaci, ha completato la visione di questa significativa realtà monastica. A Mosca invece ho avuto l'opportunità di visitare il monastero di Marta e Maria, fondato all'inizio del sec. XX dalla granduchessa Elisabetta (sorella della



zarina Alessandra). La forma di vita monastica voluta dalla granduchessa fu innovativa per la chiesa ortodossa. Scegliendo come patrona del monastero le due sorelle di Be-

12

tania, Elisabetta volle unire vita contemplativa e vita attiva, attraverso una comunità di monache e di "sorelle della misericordia", votate ad una vita apostolica al servizio dei poveri e dei sofferenti. Chiuso dopo la Rivoluzione, questa interessante forma di vita monastica ha potuto riprendere in questi ultimi tempi e sta dando frutti significativi nel contesto ecclesiale russo. Anche qui l'accoglienza è stata veramente squisita: sono stato condotto a visitare le varie realtà di cui queste sorelle si prendono cura all'interno del monastero (soprattutto il loro servizio verso i bambini diversamente abili) e le testimonianze relative alla granduchessa Elisabetta, morta martire con la famiglia dello zar. Infine una visita è stata

particolarmente illuminante per comprendere la vitalità della chiesa russa. Si tratta della visita alla *parrocchia dei santi Cosma e Damiano*, al centro di Mosca. Continuatore della eredità spirituale di p. Aleksandr Men', p. Aleksandr Borisov, parroco della chiesa, mi ha raccontato la storia della sua vocazione e mi ha illustrato le varie attività caritative e pastorali della sua comunità. L'impressione



13

avuta è stata quella di trovarmi di fronte ad una comunità non solo vivace, ma autenticamente evangelica, attenta alle varie povertà che la città oggi presenta, pienamente partecipe dell'annuncio del vangelo, impegnata spiritualmente, aperta e vivace nella vita liturgica.

Infine un momento per me particolarmente significativo in questa mia permanenza a Mosca, è stata la partecipazione della festa liturgica di san Sergio di Radonež alla Lavra della Trinità, da lui fondata e che custodisce le sue reliquie. Ho avuto la grazia di partecipare a tutte le liturgie vigiliari e a quelle del giorno che commemora la morte del santo proprio nel momento in cui stavo terminando la mia traduzione della Vita di san Sergio. Dunque

è stato come una immersione nel cuore stesso di questa esperienza di santità monastica, una comunione profonda vissuta attraverso la preghiera liturgica. Un centinaio di vescovi, moltissimi preti, monaci e seminaristi e un infinito numero di pellegrini gremivano la Lavra. La liturgia è stata celebrata dai metropolitani e dai vescovi in tutte le chiese del monastero. Ho partecipato, alla vigilia della festa (7 ottobre), alla *celebrazione dell'Acathistos in onore di san Sergio* nella cattedrale della Trinità (mi sono trovato a fianco dell'urna che contiene le reliquie del santo). Nella chiesa della Discesa dello Spirito Santo, ho assistito all'ufficio vigilare, presieduto dal metropolita Hilarion e l'8 ottobre, nella stessa chiesa, ho partecipato alla divina liturgia. Al termine di questa (celebrata simultaneamente dai vescovi in tutte le chiese della Lavra), nonostante la pioggia intensa, si è svolta la processione con l'icona del santo nel piazzale collocato tra le varie chiese. Tutti i vescovi e i fedeli sono convenuti in questo luogo e dalla cattedrale della Dormizione è uscita la processione con l'icona del santo, guidata dal patriarca Kiril. Impossibile descrivere ciò che ho provato in queste varie liturgie: è la fede di un popolo che si comunica e che si rivela prendendo forma nella bellezza di una preghiera che veramente manifesta la gloria di Dio. Questa breve permanenza alla Lavra, tra l'altro, mi ha permesso anche di incontrare l'igumeno Dionisij, bibliotecario dell'Accademia Teologica di Mosca (che si trova nel territorio della Lavra) e che era stato ospite del nostro monastero. Mi ha portato a visitare la nuova struttura della biblioteca, arricchita grazie all'intraprendenza di questo attivo bibliotecario e grazie a varie donazioni di istituti religiosi europei.

Si potrebbero aggiungere molte altre considerazioni o impressioni a partire da ciò che ho visto e dalle esperienze fatte durante questo soggiorno a Mosca. Ma non è possibile narrare tutto. Resta comunque un convincimento profondo già presente in me e maturata in seguito a que-

sto viaggio: solo l'incontro con l'esperienza viva di una chiesa può accrescere in noi il desiderio di una comunione sempre più profonda. Se il contatto personale e la conoscenza della ortodossia russa mi hanno favorito uno sguardo più realistico, nondimeno hanno accresciuto in me l'amore e la stima per questa chiesa.

Non posso, infine, non ringraziare tutti coloro che mi hanno permesso di realizzare questo viaggio. Anzitutto la mia comunità, e poi tutti coloro che mi sono stati vicini in questa permanenza in terra russa e che ho già menzionato più sopra. Oltre a p. Giovanni, vorrei ricordare qui *Sergej* e *Maxim*, i due seminaristi che sono stati ospiti della nostra comunità e che durante la mia permanenza a Mosca mi hanno affiancato come due veri "angeli custodi", facendomi da interpreti, aiutandomi e accompagnandomi ovunque, con grande disponibilità e molta delicatezza. La loro amicizia si è infine concretizzata anche nell'invito a pranzo e a cena dalle loro famiglie. E qui ho avuto una conferma ulteriore non solo della ospitalità russa, ma anche della possibilità di vivere già un comunione fraterna e spirituale in una umanità che è testimonianza dell'amore di Cristo.

15



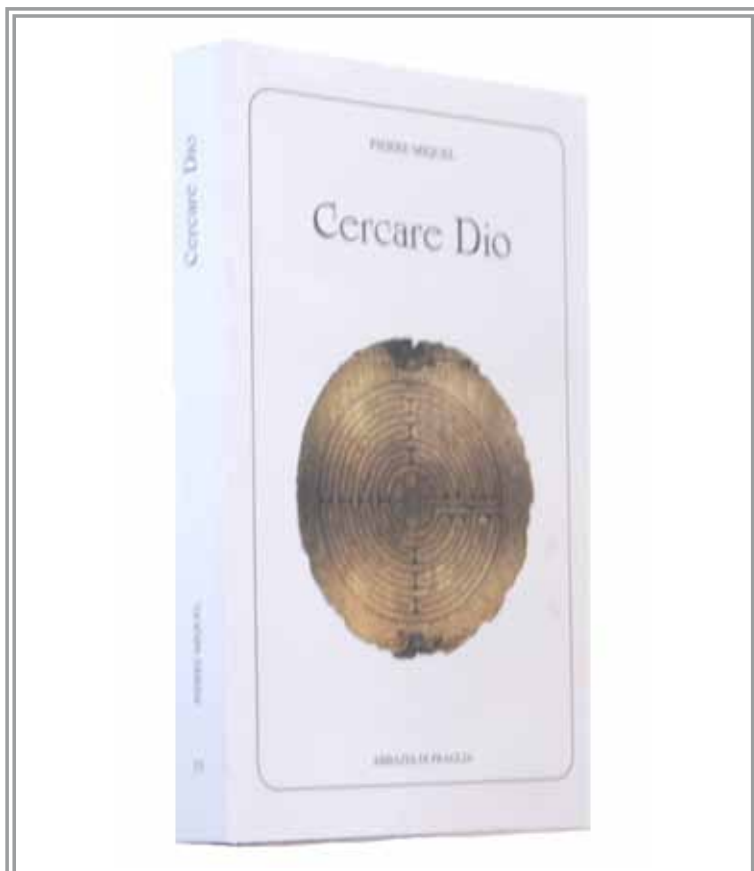
Cercare Dio. LA VIA MONASTICA

■ di fr Andrea

Davvero non ricordo come mi avvicinai al volume *La voie monastique* dell'abate Pierre Miquel. Probabilmente è successo durante un'incursione in biblioteca, forse cercando qualcos'altro. Mi sorprese la dedica autografa all'allora abate di Praglia, che ci aveva donato il volume. Interpellato quest'ultimo, p. Giorgio Giuriso mi parlò della loro amicizia e del loro scambio di esperienze, essendo stato anche l'autore del libro incaricato di presiedere la comunità monastica benedettina di Ligugé per numerosi anni. Ricordai allora di averlo anch'io veduto ed incontrato nel 1987, in occasione di un soggiorno con i compagni di noviziato di un paio di settimane in alcuni monasteri francesi. E che mi aveva fatto proprio un'ottima impressione!

Scritto in un francese semplice, con (alcuni) capitoli brevi ma soprattutto per l'intelligenza spirituale che si sprigiona da ogni pagina: ho così deciso per la lettura prima e per la traduzione poi di questo testo.

Pierre Miquel aveva una formazione classica di ottimo livello – lo si può verificare nelle numerose e dotte citazioni con cui arricchisce la sua esposizione e per il taglio



PIERRE MIQUEL, *Cercare Dio. La via monastica*,
Edizioni Scritti monastici, Abbazia di Praglia 2012, pp. 400,
€ 28.00. ISBN 978-88-8593-157-2

talvolta filologico con cui prende avvio una ricerca – ma a questa ha accompagnato una curiosità intellettuale per il momento storico attuale che si sono congiunte per dare origine a degli scritti, spesso conferenze tenute a monaci e/o monache, il cui carattere profetico appare sorprendente. Il volume appare diviso in sette sezioni tematiche ma di fatto unisce scritti di impronta maggiormente spirituale a medaglioni storici che mirano a offrire spunti di riflessione culturale ed esistenziale. Da cosa un monaco può sognare, a come vivere la malattia, la vecchiaia,

l'amicizia o la morte; da capitoli di taglio nettamente più mistico, giuridico o sacramentale alla dimensione intellettuale della vita monastica fino a riflessioni disincantate su cosa ci si può aspettare dalle nuove comunità monastiche postconciliari: sempre con un pizzico di humour (cfr. i capitoli *La vita monastica è evangelica?*; *L'abito non fa il monaco* o *Le "claustrate": claustralatria o claustrofobia?*), Miquel legge trasversalmente l'esperienza monastica cogliendone la valenza antropologica universale. Referente per anni dell'episcopato francese per la vita religiosa transalpina, l'abate di Ligugé – l'antichissima abbazia fondata da san Martino di Tour – aveva anche un'esperienza qualificata e diretta delle dinamiche concrete che reggono la vita di un monastero. Sembra che una delle finalità principali del volume sia proprio mostrare l'assoluta pertinenza e "sanità" di tali dinamiche, funzionali ad una crescita armonica e piena dell'uomo-monaco e della donna-monaca. Assolutamente originale il capitolo sul monachesimo femminile, argomento del tutto sconosciuto nella maggior parte delle opere contemporanee, che traccia linee disincantate e prospettive da percorrere per "l'altra metà del cielo".

18

Dopo un formidabile intervento redazionale, per cui ringrazio ancora chi lo ha operato, il volume è uscito lo scorso anno nella collana *Scritti monastici* presso le *Edizioni dell'Abbazia di Praglia*; contando che potesse essere fruibile soprattutto a monaci e monache, ritengo possa risultare una lettura interessante e godibile anche per chi ha intrapreso altre vie: gli ultimi due capitoli del libro, *San Benedetto patrono d'Europa* e *Il messaggio di san Benedetto* ne sono una conferma limpida. In copertina è raffigurato, mediante una splendida fotografia del pavimento della cattedrale di Chartres, un labirinto, antico simbolo dell'itinerario dell'uomo verso Dio e del pellegrinaggio verso la città di Dio che ci attende alla fine della nostra esistenza. Buon itinerario di lettura, allora...

19



Un'uscita dal sapore ECUMENICO

■ di fr Giovanni



20

Ci sono delle "buone consuetudini" che è bene coltivare e mantenere nel tempo. Tra queste è senz'altro da annoverare il giorno di "uscita" annuale che la comunità – per quanto possibile – ha sempre cercato di effettuare. Il periodo non è stabilito in anticipo e può variare di volta in volta, a seconda delle circostanze e della disponibilità dei fratelli (sembrerà strano, ma non è così facile trovare un giorno che vada bene per tutti...!). In anni recenti tale uscita si è spesso compiuta durante i mesi autunnali, avendo in ogni caso l'accortezza di evitare il periodo dell'Avvento. L'ultima, tuttavia, a "causa di forze maggiori", è avvenuta ad Avvento già inoltrato, il giorno 5 dicembre 2012. Questo fatto non sembra però

aver distolto i fratelli dal loro impegno di sobrietà e di vigilanza proprio di questo tempo di attesa che precede il Natale. Prima di tutto perché è stata l'occasione di un incontro fraterno e amicale con p. Mihai Mesesan, prete responsabile della comunità ortodossa rumena di Lugano, e, insieme a lui, con altri cari amici del Ticino che, più o meno da lunga data, ci conoscono e frequentano. In secondo luogo, perché ci ha permesso di immergerci un poco nel contesto ecclesiale, sociale e culturale di una regione a noi contigua ma che, per molti aspetti, ci rimane ancora pressoché sconosciuta.

Dopo aver celebrato le Lodi e l'Eucaristia un po' in anticipo rispetto al consueto orario, verso le 7.30 partiamo

21



dunque alla volta di Bellinzona, dove ci attende padre Mihai desideroso di illustrarci la mostra di icone che ha allestito nella Collegiata dei Santi Pietro e Stefano. L'appuntamento è fissato alle ore 11.00. Prima di arrivare alla meta, visto che il tempo ce lo permette, ci concediamo

alcune soste visitando, tra l'altro, la chiesa di San Biagio, in località Ravecchia, e S. Maria delle Grazie – con quel che rimane dell'antico convento francescano annesso –, nel centro storico della città. Rimaniamo ammirati dalle bellezze artistiche e architettoniche di tali chiese, adorne di affreschi del periodo tardo gotico e rinascimentale di notevole fattura. Giunti nei pressi della Collegiata, incontriamo p. Mihai, il quale non nasconde la gioia di rivederci tutti insieme fuori dal contesto usuale del monastero (è la prima volta che gli facciamo visita – comunità al completo – in “casa sua”; di solito è lui che viene a trovarci a Dumenza!). Subito ci conduce all'interno della chiesa per iniziare la visita all'esposizione di icone, tutte di provenienza rumena, più precisamente dalla zona di Cluj-Napoca, sua terra di origine. Trascorsi solo pochi minuti, ci raggiunge l'arciprete della Collegiata, don Pierangelo Regazzi, il quale, dopo i cordiali saluti di benvenuto, si propone molto gentilmente di farci da guida alla scoperta dei tesori d'arte che impreziosiscono la Collegiata.

22

Lasciata Bellinzona, ci dirigiamo verso Lugano dove don Maurizio Silini, responsabile della Commissione diocesana per l'ecumenismo e parroco di Pregassona, ci ospita con grande cortesia nei locali della parrocchia per il pranzo che p. Mihai ci ha preparato con la collaborazione della moglie e di alcune parrocchiane (tutto a base di specialità rumene e nell'osservanza fedele delle norme alimentari del digiuno d'Avvento!). Prima di consumare il pasto, viviamo un breve momento di preghiera ecumenica nella chiesa della parrocchia. Lì incontriamo anche alcuni nostri amici di Lugano, Alberto e Tatyana con il figlio Michele, che, sapendo del nostro passaggio, sono venuti a salutarci.

Attorno alla tavola (con p. Mihai e don Maurizio), il clima si fa cordiale, il dialogo intenso e confidente. È da riconoscere che, incontri come questi aiutano a crescere nell'amicizia e nella conoscenza reciproca, e sono inoltre

un mezzo privilegiato per approfondire il cammino verso quell'unità a cui tutti i discepoli di Cristo sono chiamati.

Nel pomeriggio, dopo che p. Mihai ci fa visitare la piccola chiesa dove normalmente celebra la Divina Liturgia, ci avviamo verso Mendrisio per fare tappa al battistero di Riva San Vitale, il più antico edificio cristiano di tutta la Svizzera (risale addirittura al VI sec.). Ci accompagna nella visita il signor Renato Fadini, il quale, subito dopo, ci conduce fino alla sua abitazione dove ci fermiamo per passare la serata gustando l'ottima cena preparata dalla moglie Annalisa (come avrà fatto a preparare tutte quelle "leccornie" in così poco tempo? C'è da sapere che questa cena non era in programma – si pensava solo a un semplice tè! –, ma vista l'insistenza dei nostri due carissimi ospiti...).

Questo momento serale, dal carattere più distensivo, fa nascere in ciascuno sentimenti di gratitudine e di riconoscenza per tutti i doni ricevuti e per la bellezza dei legami umani che, ancora una volta, ci è stata data la grazia di sperimentare. Il ritorno a Dumenza avviene ormai a notte inoltrata. Un grazie di cuore a Robert che, in nostra assenza, ha custodito con cura il monastero.

23





UN GESTO DI FEDE che illumina il nostro cammino

25

Mentre stendiamo queste brevi note di cronaca, ci accingiamo a vivere nell'intercessione i giorni del Conclave, chiedendo allo Spirito non soltanto di illuminare i Cardinali nella scelta del nuovo Vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica, ma anche di guidare la Chiesa tutta in un cammino di rinnovamento che possa continuare a far fruttificare la preziosa eredità del Vaticano II, di cui stiamo celebrando il cinquantenario dell'apertura, e non rendano vano, ma fecondo, il gesto profetico compiuto da papa Benedetto XVI con la sua rinuncia.

Provvidenzialmente, ci pare, la decisione di Benedetto XVI è caduta proprio in quest'anno, segnato sia dalla memoria del Concilio, sia dall'essere stato proclamato anno della fede. Attendavamo un'enciclica sulla fede, dopo quelle sulla carità e sulla speranza; invece di un testo scritto, il papa ci ha consegnato un gesto, che però esprime al meglio quale sia il contenuto essenziale della fede: il riconoscimento di una povertà e di una debolezza che tornano ad affidarsi con confidenza piena nella potenza dell'amore del Signore che ci salva. Nel vangelo di Matteo il grido della fede di Pietro risuona

non quando governa con sicurezza la barca, ma quando, affondando nelle acque del lago agitate dal vento, grida: «Signore, salvami». Allora Pietro sperimenta la mano del Signore che si tende verso di lui e lo afferra (cfr. Mt 17,28-32). Questa è la mano che guida la Chiesa, nella quale il gesto del papa ci invita a confidare con tutta la nostra fede. Non con una nuova enciclica, ma con questo gesto pieno di fiducia e di speranza Benedetto XVI ha assolto il suo ministero di confermare nella fede i suoi fratelli (cfr. Lc 22,32). Il trittico delle encicliche sembra così rimanere incompiuto, dopo i testi dedicati alle virtù teologali dell'amore e della speranza. Eppure, proprio la terza enciclica, che attendavamo e che non c'è, con la sua assenza torna a ricordarci che il compimento appartiene al Signore. Con questa fede, ringraziamo Benedetto XVI per la sua testimonianza e per averci ancora una volta ricordato quale sia il cammino che ci si profila davanti e quale debba essere l'atteggiamento da custodire nel percorrerlo. Forse, quando leggerete queste note, avremo già un nuovo papa. Pregheremo per lui affinché questo sia lo stile evangelico del suo servizio pastorale. Intanto, nella memoria grata del Signore, che ci sta facendo vivere questo passaggio epocale, annotiamo qualche evento della nostra piccola cronaca quotidiana.

26

- ALL'INIZIO DI GENNAIO, nella vigilia dell'Epifania, è rientrato in comunità fr Maurizio, dopo un anno trascorso presso la comunità degli Eremiti Camaldolesi del Sacro Eremo Tuscolano, a Monte Porzio Catone.

- L'INVERNO sta ormai volgendo verso il suo termine, lasciandoci il ricordo di qualche nevicata, la più abbondante delle quali l'abbiamo registrata nell'ultima settimana di febbraio. Non è mancato a Lino il lavoro per mantenere percorribili i cinque chilometri di strada che conducono al nostro monastero.

- IL MESE DI DICEMBRE, poco nevoso, ha favorito l'affluenza di ospiti che hanno scelto di celebrare con noi il Natale del Signore, trascorrendo qualche giorno in comunità nel tempo natalizio. La Veglia di Capodanno è stata quest'anno incentrata sui racconti del diluvio, inquadrati nell'arco complessivo dei capitoli iniziali della Genesi, riletti alla luce dei cieli nuovi e della nuova terra promessi dall'Apocalisse. Il presepe, realizzato con la consueta passione e abilità da fr Ildefonso, ha accolto, all'ingresso della chiesa, quanti sono saliti a pregare con noi.

- TRA CAPODANNO E L'EPIFANIA il vescovo di Como, mons. Diego Coletti, ha trascorso con noi qualche giorno di riposo e di preghiera; nello stesso periodo (02 gennaio) ci ha fatto visita mons. Pio Tamburrino, monaco benedettino e arcivescovo di Foggia, che si è fermato con noi durante il pranzo.

- L'OSPITALITÀ è rimasta costante anche in questi mesi invernali. Impossibile ricordare tutti coloro che abbiamo avuto la gioia di accogliere. Citiamo solamente i fratelli della Comunità dei Monaci Apostolici di Torino che, come ormai consuetudine, anche quest'anno hanno trascorso un periodo di riflessione presso il nostro monastero. In marzo, i novizi cappuccini dei noviziati di Lovere e di sant'Arcangelo di Romagna, accompagnati dai loro formatori, hanno vissuto nella nostra comunità i loro esercizi spirituali, guidati da fr Luca e fr Adalberto.

- NEL MESE DI FEBBRAIO, nella settimana dal 17 al 23, abbiamo invece ospitato un corso di iconografia, tenuto da Giuseppe Bottione, con la collaborazione dei nostri fratelli Adalberto e Roberto.

- DA DAL 21 AL 26 GENNAIO abbiamo vissuto gli esercizi spirituali comunitari, guidati quest'anno da p. Benoit Standaert, che ci ha introdotti alla lettura dell'epistolario paolino per mostrare come il respiro delle tre co-

lonne, citate nel detto che la tradizione rabbinica attribuisce a Simeone il Giusto (lo studio della Torah, il servizio liturgico e di preghiera, le opere di misericordia) sia ben presente nell'esperienza spirituale di Paolo.

- DUE PROPOSTE FORMATIVE promosse dalla comunità di Bose sono state frequentate da fratelli della nostra comunità: dal 5 all'8 novembre Pino ha partecipato al corso di Cecilia Falchini, monaca di Bose, su alcune regole monastiche sorte nel monachesimo occidentale; più recentemente, dal 4 al 7 marzo, Andrea ha invece preso parte al corso del prof. Michel Fédou, gesuita e docente di Teologia dogmatica presso il Centre Sevres di Parigi, sui fondamenti teologici del dialogo interreligioso.

TRIDUO PASQUALE 2013

29



ORARIO DELLE CELEBRAZIONI
E DEGLI INCONTRI

28 MARZO - GIOVEDÌ SANTO

- ore 17.00 Riflessione biblico - liturgica
- ore 18.00 Messa *In Coena Domini*
- ore 21.15 Celebrazione dei Discorsi
di addio in Giovanni

■ *La chiesa rimarrà aperta fino alle 24.00
per l'adorazione*

29 MARZO - VENERDÌ SANTO

- ore 06.00 Ufficio delle Letture
- ore 08.00 Lodi
- ore 12.15 Sesta
- ore 15.30 Celebrazione della
Passione del Signore
Al termine, per chi lo desidera,
Riflessione biblico - liturgica
- ore 21.00 Compieta

30 MARZO - SABATO SANTO

30

- ore 06.00 Ufficio delle Letture
- ore 08.00 Lodi
- ore 12.15 Sesta
- ore 14.45 Nona
- ore 16.15 Riflessione biblico - liturgica
sul Sabato Santo
- ore 18.00 Vespri



nella notte tra
il 30 e il 31 marzo
alle ore 22.30

VEGLIA PASQUALE
DELLA RESURREZIONE
DEL SIGNORE

31 MARZO - DOMENICA
PASQUA DI RISURREZIONE

ore 08.00 Lodi
ore 10.00 Eucaristia
ore 12.15 Sesta
ore 18.00 Vespri
ore 21.00 Compieta

9 APRILE - LUNEDÌ
NELL'OTTAVA DI PASQUA

ore 07.00 Lodi
ore 10.00 Eucaristia
ore 12.00 Celebrazione del *Dialogo
tra il Ladrone e il Cherubino*
ore 18.00 Vespri
ore 21.00 Compieta



COME PELLEGRINI E STRANIERI

«L'apostolo Pietro scrive la sua prima lettera a coloro che sono stranieri e pellegrini. Nello stesso modo i monaci hanno da sempre compreso la loro condizione di viandanti, in costante ricerca del vero volto di Dio e del vero volto della persona umana. Se questa è la condizione del credente egli sa di non poter vivere il cammino da solo. Nella loro semplicità questi fogli desiderano essere il segno di un cammino condiviso»



COMUNITÀ MONASTICA «SS. TRINITÀ»

Località Pragaletto, 3

21010 Dumenza - VA

tel. 0332 517416 - fax 0332 573699

monastero@monasterodumenza.it

www.monasterodumenza.it